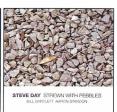
APPRODI PER TUTTI I GUSTI SULLE ISOLE DELLA LEO

HASSLER-TÜRKÖZ-ZIMMERLIN-STUDER: «Nar(r)» (Leo CD LR 633); ENSEMBLE 5: «Solstice» (649); BERTHET-VONLANTHEN-BONDI: «Silo» (638); THE SECOND APPROACH TRIO: «Beeswing» (640); 6 I X: «Almost Even Further» (644); STEVE DAY: «Strewn With Pebbles» (645); TWINKEYS: «Tarkus And Other Love Stories» (648). Distr. Ird







Nuove isole emergono nel vasto arcipelago Leo. Una, molto invitante, è in *«Nar(r)»*. Con un trio europeo di fisarmonica, violoncello e percussioni, la voce di Saadet Türköz, flessa nelle declinazioni di una lingua oscura, si muove con autorità e dolcezza, sempre padrona del territorio, a tratti aspro, in cui la musica apre come ferite i suoi sentieri. È sempre una sfida scoprire in che misura Türköz dia forma e pregnanza a materiali di cui elabora le asimmetrie attraverso la cultura musicale europea che ha assimilato profondamente.

Il quintetto acustico di «Solstice» ha come voce guida la batteria di Heinz Geisser: free jazz caratterizzato dalla capacità di ascolto reciproco e dalla qualità del lavoro strumentale (canonico quello del pianista Reto Staub e del trombone di Robert Morgenthaler; eterodosso e sorprendentemente inventivo quello del sassofonista Vincent Daoud).

Jacques Demierre (p.), Okkyung Lee (cello), Thomas Lehn (sint.), Urs Leimgruber (sax), Dorothea Schürch (voc.) e Roger Turner (perc.) sono consumati sperimentatori di un'improvvisazione che in«Almost Even Further» (Zurigo, giugno 2011) si confina entro i limiti canonici degli strumenti per puntare su una messe di idee ben definite e a tratti compiaciute.

«Silo» è una conversazione segnata dalle risonanze metalliche della chitarra di Vinz Vonlanthen, con Christophe Berthet (sax, cl.) e Cyril Bondi (perc.).

Esther Flückinger e John Wolf Brennan sono Twinkeys e investigano molte maschere del pianoforte, a partire dalla sua cageana «preparazione», e dell'organo, con solo qualche espansione elettronica. È rapsodica e astorica. Vagamente inutile e gratuita, come sono ineffabilmente incongrui i pezzi semicabarettistici, registrati Russia dal 1999 al '97 dal trio di «*Beeswing*», trascinati dalla voce di Tatiana Komova in un melò che arriva a perdere ogni ritegno.

L'isola più lontana è il terreno vago che Bill Bartlett (p., org.) e Aaron Standon (sax) disegnano nelle canzoni di «Strewn With Pebbles»: testi screpolati e crudi che prosciugano e asfissiano dolorosamente la voce di Steve Day.

Dalla Bona

NORBERT DALSASS

«Chacmools The Trio»

Caligola 2154, distr. Ird

Saguaro / Never More / Der Zauberpergher / Kirke / Lone Flower / The Hands Of Khalifa. Enrico Terragnoli (chit.), Norbert Dalsass (cb.), Sbibu (perc.). Badia Polesine, novembre 2009.

È un trio arioso e al tempo stesso potente quello che si affaccia su questo album nei due brani d'apertura: belle sonorità, nette, pulite, con un contrabbasso che, nella logica delle gerarchie di gruppo (le composizioni sono tutte di Dalsass), tende a occupare il centro della scena (non ultimo per volume sonoro), affermativo e quasi solenne. Le cose procedono felicemente anche in Der Zauberpergher, brano che anzi, nel suo attingere ad atmosfere più rarefatte e sfrangiate, costituisce il probabile vertice del cd. Dopo l'ampio (forse persino troppo) Kirke, il breve episodio chitarristico (acustico) Lone Flower e The Hands Of Khalifa non offrono particolari motivi di ulteriore riflessione su un album che alla fine appare sicuramente rigoroso, coerente, con una sua identità (magari non sorprendente ma avvertibile con precisione), il cui pur lieve limite può risiedere nel non cogliere l'esigenza di rigenerarsi adequatamente brano per brano. È un lavoro solido, sia quel che sia, che conferma il valore del bassista altoatesino e dei suoi.

Bazzurro

JOEY DEFRANCESCO

«Wonderful! Wonderful!» High Note HCD 7241, distr. Ird

Wonderful! Wonderful! / Five Spot After Dark / Wagon Wheels / Solitude / Joey D / Love Letters / Old Folks / Jij Blues. Joey DeFrancesco (org., tr.), Larry Coryell (chit.), Jimmy Cobb (batt.). Englewood Cliffs, New Jersey, 22-3-12.

L'intesa, nel decimo album dell'organista italoamericano per la High Note, è uno degli ingredienti basilari. Lo si capisce sin dal primo brano, in cui Cobb crea un clima di perfetta sintonia con un tappeto swingante punteggiato da quei ricorrenti ma radi colpi sul rullante che ne identificano da più di cinquant'anni lo stile. Su questo sfondo si adagiano perfettamente il fraseggio chitarristico di note blu e la propulsione di DeFrancesco, una forza tellurica sui bassi e un tornado con la mano destra. Per capire quanto debba a limmy Smith va ascoltato Joey D (che diede il titolo a un suo precedente cd, sempre High Note) nel quale la breve stasi armonica della prima parte dei chorus viene squarciata da una zampata accordale cui segue un'immediata impennata. Classici e standard (tra cui anche una Old Folks davisiana con DeFrancesco alla tromba) rivelano una verace passione in cui il blues incrocia le rotte del soul jazz e il disco si chiude con quella che potrebbe essere una jam nata lì per lì in sala di registrazione. Sarà anche un album all'insegna dell'amarcord ma è un ascolto piacevole, suonato impeccabilmente.

Sabelli



